

## BIBLIOGRAFIA

B. MULLER, *Les «maquettes architecturales» du Proche-Orient ancien. Mésopotamie, Syrie, Palestine du III<sup>e</sup> au milieu du I<sup>er</sup> millénaire av. J.C.* (BAH 160), Beyrouth 2002, 2 voll.: 480 pp., 225 figg., 74 tavv. ISBN 2-912738-15-6.

La prestigiosa serie *Bibliothèque Archéologique et Historique* edita a partire dal 1946 dall'*Institut Français d'Archéologie du Proche-Orient* (IFAPO) con sede in Libano si arricchisce di una nuova pubblicazione che costituisce l'analisi più approfondita e la sintesi più ampia sul tema delle *maquettes* architettoniche note in tutto il Vicino Oriente antico dal III alla metà del I millennio a.C. L'opera, in 2 volumi, rappresenta l'esito di una lunga ricerca basata sostanzialmente su una tesi che l'autrice sostenne all'*Ecole Pratiques des Hautes Etudes* nel 1993 e dalla quale proprio a partire dai primi anni '90 vennero estrapolati alcuni studi preliminari relativi soprattutto alla tipologia e al significato (in rapporto all'architettura reale) delle *maquettes* vicino-orientali.

Il I volume risulta suddiviso in 3 parti (pp. 7-414) dedicate specificatamente all'analisi del materiale presentato. Esse sono precedute da un capitolo introduttivo (pp. 3-18) nel quale, oltre alla enunciazione delle convenzioni usate nel testo e nella sezione grafica (cioè nel vol. II) vengono esplicitati lo scopo della ricerca (B) e il metodo (C), oltre a chiarire i limiti cronologici e geografici dell'opera (D). Un *catalogue simplifié* (pp. 21-72) costituisce la prima parte del volume. Esso è concepito come una sintetica presentazione degli esemplari raccolti e catalogati: il materiale è suddiviso in base alla provenienza (oltre ai tipi dalla Mesopotamia, Siria e Levante, Palestina, Transgiordania, vengono esaminate anche le *maquettes* apparse sul mercato antiquario e riconducibili tipologicamente alla regione del medio e alto Eufrate).

Nella seconda parte (*Synthèses*, pp. 75-205) si affronta l'analisi particolareggiata dell'ampio *corpus* documentario basata essenzialmente sulla nuova classificazione morfologica approntata dall'autrice: i Capitoli I e II sono infatti dedicati rispettivamente all'illustrazione delle classi individuate (*Classement morphologique*, pp. 75-80) e alle tipologie architettoniche da esse derivanti (*Typologie architecturale*, pp. 81-104) descritte sulla base di criteri che vanno dal generale (pianta, volume complessivo) al particolare (aperture, decorazione). Nel Capitolo III (*Problèmes d'architecture*, pp. 105-121) si affrontano in maniera analitica e la questione del rapporto (vero o presunto) con l'architettura reale (B-C) e il problema della natura degli edifici rappresentati dalle *maquettes* (E).

Seguono (Capitolo IV, *Fonctions*, pp. 123-142) alcune proposte relative alla funzione di questi oggetti anche in considerazione dei contesti di ritrovamento.

Un discorso a parte meritano i materiali e le tecniche di fabbricazione (Capitolo V: *Procédés de fabrication*, pp. 143-155): le modalità d'uso dell'argilla e, talvolta, della pietra, la successione delle operazioni di «montaggio», i trattamenti di superficie (*lissage, lustrage* ecc.), la decorazione.

Il capitolo VI è intitolato *Modules, lignes de construction et composition secondaire* (pp. 157-162). Vi si trovano alcune considerazioni sui rapporti dimensionali tra le varie parti che costituiscono i moduli volumetrici delle *maquettes* e la concezione gerarchica delle facce. Vengono inoltre presi in considerazione gli aspetti propriamente iconografici, come ad esempio le applicazioni fittili umane ed animali su alcuni esemplari provenienti soprattutto dall'area siro-palestinese (*Iconographie*, pp. 163-173). Il *Contrepoint ethnographique* (pp. 175-178) è una interessante valutazione etnografica del problema della miniaturizzazione degli edifici a scopo utilitaristico o ludico.

L'importante questione della cronologia in rapporto alle classi formalizzate dall'Autrice è l'oggetto del Capitolo IX (*Chronologie, histoire et société*, pp. 179-196). Seguono le *Conclusions* (pp. 197-205).

La terza parte del lavoro (*Annexes*, pp. 209-413) è un Catalogo particolareggiato del *corpus* documentario nel quale i dati oggettivi riferibili ai singoli esemplari (ordinati di nuovo in base alla provenienza) e le valutazioni critiche sono presentati anche sotto forma di Tabelle descrittive.

Concludono la Bibliografia, un Glossario dei termini tecnici e una serie di Tabelle riepilogative (pp. 415-460).

Il II volume raccoglie invece la documentazione grafica e fotografica, comprendente anche una ricca serie di immagini di confronto.

L'opera, come indicato sopra, è corredata da due diversi cataloghi. Il primo, *Simplifié*, è interposto tra l'Introduzione e la seconda parte dedicata alla valutazione critica del materiale; il secondo, più esteso (*Détaillé*), conclude invece il I volume e rappresenta un'analisi molto approfondita dell'insieme delle *maquettes* prese in considerazione, basata essenzialmente sulla nuova classificazione formale.

Sebbene i due diversi elenchi siano stati concepiti, in origine, con differenti finalità (il catalogo *Détaillé* doveva essere presentato su supporto digitale e dunque solo in un secondo momento è stato edito in forma cartacea) e, come sottolinea l'Autrice stessa (p. 3), non diano luogo ad una duplicazione di dati, purtuttavia appare chiaro che, nella veste finale dell'opera, il primo catalogo si presenta come una semplificazione del secondo: le notizie relative ai singoli esemplari sono in molti casi le stesse (provenienza, contesto di ritrovamento, cronologia, dimensioni, descrizione, bibliografia ecc.) così come le osservazioni critiche (cfr., ad esempio, pp. 21, nota 4, e 209), seppure più concise. Sarebbe stato meglio forse, alla luce dell'organizzazione finale del lavoro, eliminare questo elenco supplementare o trasformarlo in uno strumento di supporto alla lettura del testo.

Inoltre pare evidente come l'insieme del materiale presentato sia frutto del rimaneggiamento di un *corpus* originario successivamente riorganizzato: in questo modo si spiegano sia l'aggiunta di alcuni pezzi pubblicati dopo il 1993 o non catalogati (nn. 210-225, pp. 69-72, 397-413), sia l'esclusione dal Catalogo *Détaillé* di qualche altro esemplare (seppure illustrato) di incerta identificazione che ha comportato uno slittamento dei numeri d'inventario dal 184 al 210 (396-397).

Come sottolinea B. Muller (pp. 10-15), lo studio delle *maquettes* vicino-orientali è stato da sempre orientato verso due direttrici di ricerca: l'individuazione dei modelli architettonici di riferimento (soprattutto nell'ambito della scuola tedesca) o la definizione degli ambiti di fruizione. Il tentativo messo in atto dall'Autrice è quello di procedere invece ad una nuova seriazione di tipo «neutro» scissa da qualsivoglia notazione di carattere funzionale o morfologica, in cui il singolo oggetto viene scomposto in volumi geometrici semplici (cfr. *infra*). L'obiettivo è quello di avere una messe di dati, il più possibile oggettivi, dai quali procedere per qualsiasi indagine conoscitiva, ribaltando perciò le strategie di ricerca tradizionali, certamente più arbitrarie, dove a questa categoria di oggetti si assegnavano aprioristicamente delle specifiche funzioni (pur tenendo conto dei contesti di ritrovamento) e delle precise analogie con i monumenti che via via le indagini archeologiche rivelavano.

Il materiale è perciò organizzato in *Classes morphologiques* (A-N) distinte sulla base dei volumi geometrici riconosciuti, semplici (A = *Parallélépipède à effet horizontal*; D = *Parallélépipède à effet vertical*; G = *Cylindre*; H = *Tronc de cône*), composti (J = *Cylindro-coniques, cylindro-gouvaux et cylindro-sphériques*, K = *Parallélépipède surmonté d'un tronc de prisme*) e complessi (C = *Parallélépipède à décrochement en hauteur*). Nell'ambito di queste categorie, poi, i gruppi di *maquettes* sono classificati prendendo in considerazione il dato della presenza/assenza di una copertura e/o di un fondo ed eventualmente la configurazione in forme geometriche ancora più complesse (ad es. la Classe D-6-d = *Parallélépipède à effet vertical surmonté d'un élément hémisphérique inversé*, p. 78).

La nuova formalizzazione proposta da B. Muller si ispira a un sistema di codificazione analitico denominato SYNTOL (*Syntagmatic Organisation Language*) ed elaborato, a partire dalla fine degli anni '50, da J.-C. Gardin e i suoi colleghi del CNRS e della *Maison des sciences de l'homme* come modello generale di un sistema di indicizzazione automatica. Questa metodologia che scaturisce dalle teorie fondamentali della struttura delle lingue di Ferdinand de Saussure e della grammatica generativa di Noam Chomsky e che ha avuto un'ampia gamma di applicazioni, ha improntato di sé alcuni filoni di ricerca nell'ambito dell'archeologia strutturalista della quale J.-C. Gardin deve considerarsi un esponente (per una sintetica presentazione di questa scuola di pensiero, cfr. ad esempio Hodder 1986, 34-54). Ora, il sistema di codificazione formale, teorizzato da J.-C. Gardin e applicato, nel settore archeologico, a diverse classi di « antichità » (Gardin 1976; 1978; Lagrange, Chevalier 1975; Nivelles 1975) deve considerarsi, nell'ambito di questo filone di ricerca, la premessa metodologica per specifiche ricerche e analisi ulteriori.

In effetti, la necessità di formalizzazione descrittiva dei materiali archeologici (l'operazione viene definita, efficacemente, *découpage* da Gardin, in quanto il soggetto della ricerca viene progressivamente « scomposto » in tutte le sue parti) è condizionata (nell'ambito delle sue indagini) direttamente dalle applicazioni informatiche per le quali, in realtà, sono state pensate (ad esempio le analisi statistiche o la creazione di banche-dati) ed è dunque giustificata perché consente di uniformare i codici utilizzati per esprimere i dati e di unificare i formati, le strutture e i linguaggi (Gardin 1974, 23). Le costruzioni formali preliminari non devono dunque corrispondere ad una realtà storica; gli oggetti archeologici non sono suddivisi in gruppi *naturels*, ma in classi convenzionali, scelte tra mille altre possibili a seconda della particolare ottica adottata dagli studiosi.

Diversamente, invece, la costruzione formale di B. Muller, sebbene accolga in larga parte i presupposti metodologici così come impostati dalla scuola di Gardin (la classificazione dei materiali è assai rigida e non prevede spunti interpretativi, né l'impiego di terminologie specifiche), appare fine a se stessa e non come una sistematizzazione di dati, preliminare e soprattutto necessaria per il prosieguo della ricerca o per applicazioni informatiche. Inoltre si osserva come nel processo classificatorio i dati basilari sono talvolta incompleti anche per ragioni indipendenti dalla volontà dell'Autrice (le dimensioni, la struttura interna di molti esemplari ecc.). L'impressione che se ne ricava è che la studiosa non ha potuto prendere visione dei materiali, talvolta per difficoltà oggettive (si pensi, ad esempio, agli esemplari conservati nel Museo di Baghdad) o perché ancora inediti.

Lo stesso dicasi però per i tipi ampiamente editi e conservati nei grandi musei europei: non sono stati visionati perché è stato ritenuto superfluo o per scarsa collaborazione delle autorità museali? (cfr. *infra* per ulteriori osservazioni a proposito del reperimento di altri dati).

In secondo luogo, relativamente alla distinzione in classi delle *maquettes* vicino-orientali, qualche osservazione può essere avanzata. L'esemplare n. 24 da Nuzi viene attribuito alla Classe D-1 o D-3-a, mentre sembra meglio rientrare nel gruppo D-6-c (due parallelepipedi di ampiezza decrescente sovrapposti e sormontati da un elemento cilindrico). Inoltre in merito al lessico « neutro » adottato, qualche dubbio riguarda l'uso di termini quali « porta » e « finestra » (in luogo invece del più generico « apertura », ad esempio) che introducono un elemento interpretativo che dovrebbe essere escluso dalla fase classificatoria. Tale perplessità si fa più evidente in considerazione del fatto che la distinzione tra porta e finestra è spesso incerta: sulla *maquette* n. 8 (da Assur) tutte le aperture del I livello sono interpretate come porte sebbene di dimensioni diverse e con una soglia più o meno rialzata (cfr. pp. 219-220). Diversamente, nell'esemplare da Nuzi sopra citato (cfr. la Tabella descrittiva, p. 232) anche le aperture del II e III « livello » sono porte (però paradossalmente queste sembrano allineate con i « muri » nei quali si aprono, a differenza delle porte del « piano terra » sollevate rispetto alla base della *maquette*).

Una volta stabiliti i tratti distintivi che contraddistinguono una categoria di materiali ar-

cheologici (nel ns. caso specifico il criterio discriminante è la morfologia), si deve tentare di costruire una tipologia.

Con questo termine però J.-C. Gardin intende *l'ordination d'un ensemble d'objets dont l'auteur tire des inférences relatives à des faits qui ne sont pas contenus dans la représentation initiale de ces objets* (Gardin 1979, 116). Appare chiaro, dunque, che nella seconda fase della ricerca, ossia quella interpretativa, devono entrare in gioco dati ulteriori che non figurano esplicitamente nella descrizione primaria del materiale ma che con essa devono necessariamente interagire. Si deve, perciò, passare da certe proprietà intrinseche degli oggetti, come il materiale impiegato, la forma (sinteticamente indicate come *Source* nel linguaggio SYNTOL) alle caratteristiche estrinseche come il contesto, la funzione, la cronologia (*Thématiques*). Mettendo in relazione queste due classi di variabili si deve tentare di ricostruire il quadro storico di riferimento: ad esempio perché in una determinata epoca o in una particolare regione si riscontrano specifiche classi tipologiche o quale funzione sociologica o simbolica hanno queste ultime (Gardin 1979, 123).

Ora, però, queste informazioni aggiuntive (indispensabili per una coerente collocazione spazio-temporale del *corpus* documentario), nel volume preso in esame, non sempre sembrano correlate con i dati primari. Inoltre esse risultano talvolta imprecise: quelle relative, ad esempio, ai contesti di ritrovamento, spesso assai sinteticamente fornite soprattutto nei vecchi rapporti di scavo. Non solo, ma anche nelle pubblicazioni più recenti l'esatta localizzazione dei pezzi non è nota o appare, addirittura, assai dubbia.

È la situazione che si riscontra ad Emar. A parte i ritrovamenti di superficie (nn. 75-85, pp. 35-36, 274-279), dunque del tutto decontestualizzati, molte *maquettes* locali non sono state rinvenute in contesti stratificati (come peraltro sottolinea la stessa Autrice, cfr. *infra*). Valgono, a titolo esemplificativo, alcune osservazioni relative alla provenienza di qualche esemplare. Il n. 45 (una *Maison à chambre haute*, p. 31) fa parte delle fondazioni del muro orientale del *Locus* 18 (relativo ad un'abitazione privata?), così pure il n. 51 (p. 32) rinvenuto presso le fondazioni del muro settentrionale che delimita il *Locus* 1 (pertinente alla casa D-7, *ibid.*); analogo contesto per i nn. 52 (dalle fondazioni di un'abitazione, *ibid.*) e 54 (nelle fondazioni del *Locus* 4-b sempre nel quartiere domestico, *ibid.*); il n. 48 (appartenente allo stesso tipo, p. 31) è stato scoperto in uno strato di riempimento al di sotto del livello stradale; i nn. 46, 49 (*ibid.*) sono in relazione con la costruzione dei muri di terrazzamento della città; incerto è anche il n. 50, *déplacé* (?) *dans une tombe perturbant les fondations de la maison D-2* (pp. 31-32). Da livelli intrusivi provengono i frammenti 70-72 (p. 35). Indicazioni incerte riguardano anche i materiali da Tell Faq'ous, un sito localizzato a sud-est di Emar e scavato dalla missione francese nel 1978: il frammento n. 87 (p. 37) è stato scoperto in un livello di riempimento all'interno di un sondaggio (?).

Sebbene questi dati siano ancora sommari (anche perché in gran parte ancora inediti, su ammissione della stessa Autrice), purtroppo, da una generale ricognizione sulla provenienza delle *maquettes* emariote, sembra potersi desumere che questi oggetti fanno parte di una serie di terreni di riporto utilizzati all'epoca della costruzione della città nel Bronzo Tardo II (l'ipotesi, avanzata già da Badre 1982, 101, sembra riproposta dall'Autrice a pp. 31, 181, nota 2, 186-187) e dunque precedenti all'occupazione della fine dell'età del Bronzo. Secondo B. Muller, la datazione di questi materiali di reimpiego non può risalire però oltre il Bronzo Tardo I. Questa supposizione meriterebbe, però, approfondimenti ulteriori, poiché in generale tra i terreni riutilizzati compaiono pure alcune figurine fittili attribuibili da un punto di vista tipologico a un pieno Bronzo Medio (Badre 1982, 101, 106-107 dove oltre a illustrare un esemplare, Msk. 73.236, certamente riconducibile a questo periodo, fornisce un elenco di figurine modelate a mano, 24 in tutto, che per tecnica di esecuzione si distinguono dalla produzione del Bronzo Tardo caratterizzata dall'impiego di matrici univalve) o a un Bronzo Medio IIB-Bronzo Tardo IA, in base a valutazioni più caute di Marchetti 2001, 252, essendo confrontabili con esemplari analoghi provenienti da Alalakh e Ebla (come Msk. 76.116, un torso femminile con

braccia a moncherino, fascia pettinata sul collo e pettinature incrociate sul torace o Msk. 73.126, una testa maschile conica con pastiglie forate per gli occhi).

A questo punto sorge un quesito: se si accetta (come fa peraltro l'Autrice stessa) l'ipotesi che alcune *maquettes* frammentarie facciano parte di materiali di reimpiego cronologicamente anteriori all'unica fase di occupazione testimoniata dagli scavi di Emar (del XIV-XIII secolo a.C.), perché non si può supporre che questi terreni di riporto provengano dai livelli della città del Bronzo Medio, e non esclusivamente da quelli dell'inizio del Bronzo Tardo? (a quest'ultimo periodo, infatti, sono stati attribuiti, arbitrariamente, le *maquettes* di contesto dubbio).

Sottolineamo inoltre, a questo proposito, non solo che lo stesso J.-C. Margueron parla di *terres rapportées* in relazione alle profonde trincee di fondazione scavate a Emar per la costruzione degli edifici pubblici e privati (1982, 24 e sezione nella fig. 1) ma che pure nel *corpus* ceramico locale si può sospettare (dati definitivi a riguardo non sono ancora noti) la presenza di forme che hanno un riscontro con i materiali del III millennio a.C. di Tell Hadidi e Tell Swehat (in merito a questo problema A. Caubet 1982, 74 parla invece di *persistance* delle tradizioni ceramiche nella Emar del Bronzo Tardo).

Per riportare la discussione all'ambito più generale dell'evoluzione storica delle classi tipologiche, perché escludere che il tipo della *Maison à chambre haute* possa risalire alla prima metà del II millennio a.C.? Lo scetticismo espresso da B. Muller a proposito di una datazione più alta di alcuni esemplari della regione dell'Eufrate del tutto simili al materiale di Emar, è, infatti, poco giustificato. L'attribuzione al Bronzo Tardo del n. 91 (cfr. pp. 38, 284, figg. a pp. 100-103 del vol. II) da Tell Hadidi, un sito sul medio-alto corso dell'Eufrate scavato da una missione olandese nel 1973-74 e americana tra il 1974-78, è frutto di deduzioni, provenendo l'oggetto da un cantiere aperto lungo il declivio del *rempart* e supponendo che in questo periodo la città avesse conosciuto la sua massima espansione (fino, per l'appunto, ai bordi del terrapieno).

Diverso è il caso delle 5 *Maisons à chambre haute* scoperte a Rumayla (nn. 119-125, pp. 46-48, 316-322, figg. a pp. 128-133 del vol. II), un *tell* sulla riva orientale dell'Eufrate (a nord di Emar) e scavato da una missione siro-giapponese. I dati definitivi sulla stratigrafia del sito sono ancora inediti, così come risultano non del tutto chiari i contesti di ritrovamento delle *maquettes* in questione (attribuite comunque dagli archeologi giapponesi al Bronzo Medio). Qualche dato cronologico più sicuro può essere fornito da una figurina fittile femminile applicata sul prospetto superiore della *Maison* n. 122, sebbene la studiosa non lo consideri un argomento significativo (cfr. p. 46). Questa immagine muliebre, con il corpo a colonna appiattita, braccia al petto, collana pettinata, pastiglie schiacciate intorno al volto e forate per gli occhi, può essere agevolmente confrontata con analoghe produzioni dell'area dell'Eufrate tra la fine del Bronzo Antico e il Bronzo Medio, sebbene l'applicazione sulla parete del monumento fittile non consenta di verificare il tipo di acconciatura sul lato posteriore, piuttosto caratteristica in questi tipi (a coda di cavallo, a *chignon*). Essa rientra nel Gruppo MAI 3 = *Figurines classiques de Tabqa: languettes sur les oreilles*, secondo la classificazione di Badre 1980, 75-80. Il confronto, proposto da J. Bretschneider e rifiutato da B. Muller (p. 46), con alcune testine simili provenienti dal livello H4 di Hama (Fugmann 1958, 95, fig. 117), livello databile al Bronzo Medio IB e contemporaneo con Mardikh IIIA2 (cfr. Nigro 2002, tab. 7) può essere invece cronologicamente significativo, mentre appare più difficile da sostenere una datazione al Bronzo Tardo.

Anche i materiali da Tell Kannas presentano problemi interpretativi e cronologici. Riguardo ai primi, l'identificazione dei frammenti (nn. 101-110) come appartenenti alla classe delle *Maisons à chambre haute* non è certa (come sottolinea B. Muller, p. 42) ma probabile, almeno relativamente ai nn. 104-106, e forse 107. A proposito invece della cronologia, i dati a proposito sono più discordanti. I nn. 104-105 provengono dal livello successivo alla fase di rioccupazione (Bronzo Medio II) di un grande edificio posto alla sommità del *tell*. Sono stati dunque attribuiti al Bronzo Tardo. Poiché però essi non vengono da un contesto sigillato, ci si chiede se sia da scartare del tutto l'ipotesi che possano risalire ad un periodo più antico. Inoltre i nn. 105-107 sono ritrovamenti di superficie. In particolare il frammento n. 107 mostra tra due cordonature

verticali una figurina assai verosimilmente maschile che per tipologia (due fasce pettinate applicate, una sulla fronte, l'altra intorno al collo, occhi a pastiglia forata) sembra rientrare nell'ambito delle produzioni fittili dell'età del Bronzo Medio I-II (cfr. Marchetti 2001, 64-82).

Degna di approfondimenti è anche la questione del contesto di ritrovamento del frammento n. 126 da Tell Sweyhat, un altro sito posto lungo l'Eufrate ed esplorato negli anni '70 da T. Holland e a partire dal 1989 da quest'ultimo insieme a R. L. Zettler. La *maquette* è pertinente alla Fase 5 che consiste di *debris that was dumped over the ruins of the rebuilt kitchen building* sebbene sembri caratterizzata da materiali assai omogenei cronologicamente, attribuibili all'inizio del II millennio a.C. (Armstrong, Zettler 1997, 30, fig. 2.3).

Da questa sintetica illustrazione della metodologia di ricerca adottata dalla studiosa (la nostra analisi è stata circoscritta a una specifica classe morfologica per evitare generalizzazioni e a titolo esemplificativo, essendo il *corpus* molto ampio e soprattutto assai eterogeneo tipologicamente e cronologicamente) si desume come l'attributo «cronologia» non risulti sempre integrato con la costruzione formale operata dall'Autrice che tende, in parte, a schiacciare l'orizzonte cronologico coperto dalla Classe C-2 (*Maisons à chambre haute*) e a circoscriverlo al Bronzo Tardo, epoca cui sono stati ricondotti tutti gli esemplari di Emar.

Un analogo ragionamento deduttivo viene utilizzato per datare le *Maisons* provenienti dal mercato antiquario.

Ora, però riguardo ad esse, non solo non vi è certezza che siano datate al Bronzo Tardo (ipotesi avanzata per via delle analogie con i materiali di Emar), ma non si può essere nemmeno sicuri che siano autentiche (possibilità che comunque l'Autrice prende in considerazione alle pp. 184-186).

Infatti il fenomeno dell'improvvisa comparsa sul mercato antiquario, a partire dagli anni '80, di *maquettes* architettoniche, soprattutto del tipo *Maisons à chambre haute*, potrebbe essere spiegato, secondo B. Muller, con l'intensificarsi dell'attività di scavo e di ricognizione lungo il medio-alto corso dell'Eufrate, fatto che avrebbe favorito l'avvio di un'attività archeologica clandestina.

I dubbi che noi solleviamo circa la loro effettiva antichità dipendono da due ordini di osservazioni.

Innanzitutto, nella maggior parte dei casi, essi sono perfettamente integri (n. 167-168, 170, 220, 223) o quasi come il n. 169 (a parte il n. 222 che, secondo le indicazioni di B. Muller, sarebbe stato restaurato in più punti, sebbene ammetta che una chiara distinzione tra le parti originali e quelle ricostruite non sia possibile, p. 408), a differenza dei tipi scoperti *in situ* quasi sempre in frammenti (anche se ricomposti). La pessima conservazione dipende non solo dalla fragilità del materiale (terracotta), ma anche dalla specifica provenienza delle *maquettes* (mai associate a corredi funerari, ad esempio).

La seconda osservazione riguarda la particolare configurazione di quasi tutti questi esemplari (soprattutto i nn. 222-223 ma anche 168-169, 170, 220) che, oltre ad essere simili, sono caratterizzati da una eccessiva regolarità nella disposizione delle aperture (porte e finestre) e nelle loro dimensioni, fatto non riscontrabile nelle *Maisons à chambre haute* provenienti dagli scavi. Innanzitutto (cfr. i nn. 169, 170, 222) le porte della faccia principale (sia del livello I che II) sono simili o identiche alla infilata di aperture spaziate regolarmente lungo le facce contigue (lati 2 e 4), disposizione che non ha riscontro sugli esemplari di sicura origine dove le porte sono più riconoscibili per dimensione e posizione (ad esempio in 222, 223 la porta non si discosta dalle altre aperture) e le finestre presentano una maggiore variabilità sia nella forma (sono rettangolari, quadrate, ovali e/o triangolari) che nella disposizione. Talvolta esse scandiscono una virtuale ripartizione della struttura in 3-4 livelli, sebbene la *maquette* presenti solo due piani definiti da un punto di vista volumetrico (verificabile nel caso del n. 222).

In secondo luogo, ad esempio a proposito del n. 170, si deve osservare l'estrema simmetria delle aperture sulle facce minori (2-4), compreso la 3 che generalmente si presenta invece come

una parete chiusa. In qualche caso, poi, il numero delle finestre sulle facce laterali è ridondante, tanto da assumere una funzione decorativa (nell'esemplare n. 220 dalla Collezione Klat).

In riferimento alle applicazioni fittili a scopo decorativo, inoltre, esse (come di nuovo nel n. 222) sembrano rispettare in maniera eccessiva il principio della simmetria (fenomeno meno riscontrabile sugli esemplari provenienti dagli scavi), come le coppie di chiodi sormontate da piccoli volatili nel n. 168 (da un'asta *Sotheby* del 1980) o qualche inserzione ridondante o dubbia, come il singolo chiodo a sinistra dell'apertura mediana del II livello e il foro quadrangolare sulla terrazza inferiore dello stesso esemplare. Lo stesso dicasi per i quadrupedi provvisti di becco (?) che fanno sorgere qualche perplessità anche all'Autrice a proposito dei nn. 222-223 presentati entrambi ad un'asta *Sotheby* a breve intervallo di tempo l'uno dall'altro (cfr. pp. 409-410).

In qualche altro caso la faccia principale è in assoluto la più sobria, priva di qualsiasi ornamentazione (ad esempio sulla *maquette* n. 170 presentata ad un'asta *Sotheby* nel 1993).

Un terzo ordine di problemi riguarda la cronologia stabilita per questi esemplari di provenienza ignota. Talvolta la datazione è ottenuta attraverso l'uso di particolari tecniche diagnostiche, come la termoluminescenza (l'esemplare n. 168 è attribuito al Bronzo Medio, i nn. 169, 175 al Bronzo Tardo II), sebbene questo metodo d'indagine non possa avere valore probante (un vaso conservato al *Fitzwilliam Museum* di Cambridge, proveniente da Ebla e databile al Bronzo Medio II, è stato attribuito all'VIII-VI secolo a.C. sulla base dei risultati ottenuti con questo particolare tipo di esame). In altri casi invece la cronologia è fissata in rapporto ai materiali di Emar (ad esempio per i nn. 220, 222-223).

Da ultimo segnaliamo alcune osservazioni relative alla documentazione grafica e fotografica raccolta nel II volume e al problema delle restituzioni tridimensionali degli esemplari frammentari, premettendo che, in qualche caso, tali ipotesi ricostruttive devono essere accolte con una certa cautela.

N. 1 (da Tell Agrab; p. 209 e tabella corrispondente): perché la faccia completamente chiusa e a profilature multiple non è indicata con il n. 3 assegnato generalmente al lato posteriore, come su tutti gli altri esemplari? In tal caso si spiegherebbe meglio sia l'analogia compositiva delle facce 2 e 4 (laterali), come è, tra l'altro, possibile verificare dalla foto (fig. 1a, in cui le aperture, opposte tra loro, corrispondono), sia la differenziazione rispetto a queste della faccia principale (1) caratterizzata da una porta in posizione centrale e due finestre al livello 2, invece della coppia dei finestroni al primo piano (nella ricostruzione proposta da B. Muller gli accessi sarebbero multipli, uno maggiore sul lato 2 e due minori sul lato 1). Inoltre il confronto proposto dalla studiosa con la *Tour A* di Emar assai diversa da un punto di vista tipologico non sembra molto pertinente, appartenendo quest'ultima anche a un altro orizzonte geografico e cronologico. N. 5 (da Assur; figg. a pp. 10-11): la fig. 5a (foto) rappresenta rispettivamente le facce 3 e 2 e non 2 e 3. N. 7 (da Assur; figg. a p. 13-14): non si specifica che la fig. 7c è una fotografia della faccia interna del frammento pertinente al lato 2 della *maquette* (come si può verificare anche nella restituzione proposta nella fig. 7f, a destra). N. 14 (da Babilonia, fig. 14): il disegno proposto (fig. 14b) fornisce una restituzione diversa delle due figure ai lati dell'ingresso e degli standardi impugnati, mentre la foto (fig. 14a, sinistra) sembra mostrare piuttosto chiaramente una coppia di geni tutelari identici provvisti di aste sormontate dagli stessi simboli astrali. N. 27 (da Nuzi; p. 235, fig. a p. 29): ha 4 facce probabilmente identiche, mentre il lato più visibile in foto viene arbitrariamente denominato 1. N. 30 (da Shemshara; pp. 78, 239-240, fig. a p. 31): ci chiediamo come mai nella classificazione di questo esemplare viene contemplata anche la merlatura superiore (esso appartiene infatti al Tipo D-3-d = *Parallélépipède à effet vertical surmonté d'un couronnement*), mentre in altri casi (nel n. 29, ad esempio, dove gli ordini di merli sono 2) questo elemento architettonico non è incluso nella formalizzazione (il n. 29, per l'appunto, rientra nella Classe D-6-c = *Parallélépipède à effet vertical surmonté d'un parallélépipède et d'un cylindre*). N. 36 (da Uruk; fig. 36a-c): si suppone che sia un modello del Tempio Bianco riprendendo un suggerimento di E. Heinrich, ma la porta prossima allo spigolo tra le facce 1 e 4 non corrisponde all'accesso posto quasi al centro del lato lungo nel tempio

di Uruk. N. 38 (da Uruk; p. 246 e tabella relativa; fig. 38a): è dubbia l'interpretazione dell'esemplare come il frammento d'angolo di una *maquette* di cui sono visibili le facce 1 (principale) e 2. Troppo piccolo per poter giudicare. N. 39 (da Uruk; p. 246 e tabella relativa; fig. 39a): all'estremità inferiore del frammento viene riconosciuta una finestra cieca (?). Forse si tratta di una nicchia (profilata) nella parete. N. 48 (da Emar; fig. a p. 40 e restituzione a p. 41): il frammento conservato mostra probabilmente le facce contigue 1 e 4 (non 1 e 2). N. 49 (da Emar; p. 253, figg. 42a, 43c e restituzione dell'esemplare originario nella fig. 49d): qualche dubbio riguarda la ricostruzione di una porta all'estremità destra del frammento angolare (in tal caso la faccia sulla quale essa si aprirebbe sarebbe quella principale). La foto non è molto chiara ma il disegno sembra mostrare in quella posizione una linea verticale di frattura (segnalata dal motivo *hachuré*), seppure regolare dall'alto verso il basso. Secondo questa ipotesi potrebbe trattarsi dell'angolo tra le facce 3 e 4. N. 57 (da Emar; si cfr. la foto 57a e la restituzione 57b): il frammento sembra troppo stretto per essere interpretato come il bordo superiore intero della terrazza sulla faccia 4 (o 2). N. 61 (da Emar; si veda in particolare le figg. 61b, e-f): ci chiediamo se l'esemplare in questione non possa rientrare nel tipo della *Maison à chambre haute* a partizione verticale e non orizzontale, su analogia con il n. 64 dove è accertato che la parete divisoria del I piano è disassata rispetto a quella del II (cfr. fig. 64o). N. 81 (da Emar; fig. 81a-c): si può proporre la ricostruzione alternativa di una *Maison à chambre haute*, soprattutto per via dell'applicazione fittile tra una coppia di finestre triangolari, su analogia con il n. 64? N. 88 (da Tell Fray): da un punto di vista tipologico non sembra discostarsi molto dall'esemplare presentato nella tav. I-A2 (il coronamento è solo più alto e liscio). N. 92 (da Tell Halaf; fig. 92a-d): oggetto dalla funzione assai dubbia, per la forma complessiva, per il materiale impiegato (basalto) e per la presenza, superiormente, di un grosso incavo decentrato. N. 94 (da Hammam et-Turkman; fig. 94a-c): la restituzione grafica della figurina applicata sul frammento di *maquette* è da rivedere (tra l'altro, è possibile che i piedi poggino su una protome animale?). N. 106 (da Tell Kannas; fig. 106a e d): si può proporre una restituzione alternativa con la porta al II piano della faccia principale? N. 107 (da Tell Kannas; fig. 107c): potrebbe anche trattarsi del frammento d'angolo tra le facce 1 e 4 o 2 e 1? Il bordo laterale sinistro è liscio (come si può osservare dalla sezione). N. 115 (da Tell Mumbaqa; fig. 115a-c): il disegno è impreciso. L'architrave presenta chiaramente 2 file di pastiglie circolari applicate.

Qualche considerazione può essere espressa anche riguardo alle questioni strettamente iconografiche. In primo luogo, l'impronta di sigillo da Acemhöyük (tav. LXII-C-9) illustrata come esempio di raffigurazione di una *maquette à cornes* non è pertinente. Vi compare infatti non un altare del tipo delle *maquettes* a torre ma un toro che emerge da un elemento curvo alla sommità e decorato da un motivo a scaglie che sembra riprodurre l'immagine della montagna sulla quale si manifesta il dio della tempesta (il toro ne è il simbolo). Di fronte ad essa sta una divinità (la tiara e l'abito la identificano come tale) in atteggiamento di ossequio. Riguardo invece il tabernacolo n. 23 da Nippur (pp. 230-232, fig. 23a-b) qualche ipotesi interpretativa può essere avanzata a proposito del personaggio posto all'interno dell'edicola. Potrebbe infatti trattarsi non di una divinità ma di un sovrano, sulla base dell'abito indossato, della tiara e soprattutto della posizione (mano destra sollevata davanti alla bocca, braccio sinistro piegato e appoggiato alla vita). Sebbene non si conosca il contesto di ritrovamento, purtuttavia l'edicola presenta molti motivi di interesse, poiché sembra confermare l'abitudine a riprodurre modellini in terracotta (peraltro altresì documentato) delle opere artistiche di pregio (statue, rilievi commemorativi) eseguite su committenza regale e conservate nei templi.

In conclusione, si deve riconoscere l'impegno profuso dall'Autrice non solo per raccogliere e sistematizzare il *corpus* documentario (dalla bibliografia specifica alle illustrazioni) ma anche per inquadrare storicamente un materiale assai eterogeneo e di ancora assai difficile valutazione, tanto da un punto di vista funzionale, quanto relativamente al significato sociale e religioso.



## ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

- Armstrong J. A., Zettler R. L. 1997, Excavations on the High Mound (Inner Town), in R. L. Zettler et al., *Subsistence and Settlement in a Marginal Environment: Tell es-Sweyhat, 1989-1995 Preliminary Report* (MASCA Research Papers in Science and Archaeology), Philadelphia, 11-33.
- Badre L. 1980, *Les figurines anthropomorphes en terre cuite à l'âge du Bronze en Syrie*, Paris.
- Badre L. 1982, Les figurines de terre cuite, in D. Beyer (ed.), Paris, 99-107.
- Beyer D. (ed.), *Meskéné-Emar. Dix ans de travaux 1972-1982*, Paris.
- Caubet A. 1982, La céramique, in D. Beyer (ed.), 71-86.
- Fugmann E. 1958, *Hama: fouilles et recherches 1931-1938: l'architecture des périodes pré-hellénistiques*, Copenhague.
- Gardin J.-C. 1974, Les projets de banques de données archéologiques. Problèmes méthodologiques, technologiques et institutionnelles, in M. Borillo, J.-C. Gardin (a cura di), *Banques de données archéologiques. Actes du Colloque, Marseille 12-14 juin 1972*, Paris, 15-26.
- Gardin J.-C. 1976, *Code pour l'analyse des formes de poteries*, Paris.
- Gardin J.-C. 1978, *Code pour l'analyse des ornements*, Paris.
- Gardin J.-C. 1979, *Une archéologie théorique*, Cambridge.
- Hodder I. 1986, *Reading the Past. Current Approaches to Interpretation in Archaeology*, Cambridge.
- Lagrange M.-S., Chevalier J. 1975, *Code pour l'analyse des monuments civils I-II*, Paris.
- Marchetti N. 2001, *La coroplastica eblaita e siriana nel Bronzo Medio. Campagne 1964-1980* (Materiali e Studi Archeologici di Ebla 5), Roma.
- Margueron J.-C. 1982, Architecture et urbanisme, in D. Beyer (ed.), 23-39.
- Nigro L. 2002, The Middle Bronze Age Pottery Horizon of Northern Inner Syria on the Basis of the Stratified Assemblages of Tell Mardih and Hama, in M. al-Maqdissi, V. Matoïan, C. Nicolle (edd.), *Céramique de l'Âge du Bronze en Syrie I. La Syrie du sud et la vallée de l'Oronte* (BAH 161), Beyrouth, 97-128.
- Nivelle N. 1975, *Code pour l'analyse des monuments religieux I-II*, Paris.
- A. T. SMITH, K. S. RUBINSON (edd.), *Archaeology in the Borderlands. Investigation in Caucasia and beyond* (Monograph 47), Los Angeles 2003, 269 pp., figg. e tavv. nel testo. ISBN 1-931745-01-3.

Questo volume rappresenta l'esito editoriale di due diversi simposi svoltisi a Philadelphia presso la *American Anthropological Association* e a Washington nell'*Archaeological Institute of America* nel 1998 cui si sono aggiunti, in un secondo momento, i contributi di D. L. Peterson, M. Puturidze e G. R. Tsetschladze. Esso, nelle intenzioni dei curatori Karen S. Rubinson e Adam T. Smith (che ben lo sottolineano nell'Introduzione, pp. 1-8), propone come tema di riflessione l'archeologia della regione del Caucaso e dell'Anatolia orientale, un amplissimo territorio di ca. 425.000 km<sup>2</sup> compreso tra l'Armenia, l'Azerbaijan, la Georgia, l'Iran, la Russia e la Turchia che ha suscitato, nel corso del tempo e da parte dei viaggiatori europei, impressioni quanto mai diverse e discordanti, negative o assolutamente entusiaste.

Nel complesso però questa regione proprio per la sua natura di *borderland*, incuneata tra diverse entità politiche, etniche e culturali, ha assunto nel corso della sua storia delle connotazioni piuttosto negative perché ai margini della «civiltà» e turbolenta, perciò difficile da inglobare in un contesto geo-politico ben definito. In questa prospettiva, anche le discipline storiche e archeologiche hanno privilegiato il punto di vista degli antichi *Great Powers* (Assiria, Babilonia, Persia, Grecia) trascurando le aree intermedie e di confine che sono perciò rimaste a lungo